

Gian Luigi Piccioli, autore da riscoprire

Goffredo Palmerini (January 07, 2019)



Ripubblicato il romanzo dell'autore abruzzese "Tempo grande", a cura di Simone Gambacorta

L'AQUILA - Gian Luigi Piccioli è uno scrittore d'origine abruzzese fecondo e raffinato, da riscoprire in tutta la sua dimensione nel panorama letterario italiano. Ad un lustro dalla sua scomparsa, va sicuramente in tale direzione la recente ripubblicazione del suo romanzo *Tempo grande* - uscito in prima battuta nel 1984 per l'editore Rusconi - per i tipi delle Edizioni Galassia, a cura di Simone Gambacorta che ne ha vergato una corposa e puntuale Presentazione. La sinossi del romanzo: in un grande studio televisivo romano, il conduttore Marco Apudruen e lo scrittore Gigi Insolera trasmettono in tempo reale immagini che arrivano da ogni parte del mondo sotto forma di servizi giornalistici. I due non potrebbero essere più diversi: freddo, ambizioso, dispotico il primo, sensibile e

introverso il secondo. L'irrompere sulla scena di Marianna Estensi, un'affascinante fotoreporter, mette in crisi il loro sodalizio, innescando un crescendo di situazioni incandescenti e drammatiche in cui si riflettono le contraddizioni e i retroscena del mondo televisivo e il cinismo della "società dello spettacolo". Fa da sfondo alla vicenda una Roma maestosa e svagata, capace di esaltare chi la vive oppure di schiacciarlo, mentre nei capitoli finali l'azione si trasferisce nel cratere di Ngorongoro, in Tanzania, dove un evento imprevedibile segnerà una svolta nella storia.

Scrive Simone Gambacorta nella sua Presentazione: "Tempo grande parla di paure, passioni, speranze, dolori, ipocrisie, tradimenti. E contempla, non a caso, il topos del triangolo amoroso: ne sono coinvolti lo scrittore Gigi Insolera, la fotografa Marianna Estensi e il conduttore televisivo Marco Apudruen, i tre personaggi principali. Ma Tempo grande, uscito originariamente per Rusconi nell'orwelliano 1984, è anche un romanzo sui media, e nel caso specifico il medium è la televisione (verrebbe da dire: è un romanzo sui media appunto perché è un romanzo sull'uomo). [...] Il villaggio globale di McLuhan, la società dello spettacolo di Debord, la tv "assassina" di Baudrillard: Tempo grande racconta la bulimia di una televisione sempre più aggressiva e sempre più «cattiva maestra» - secondo la lettura di Popper e Condry -, un gigantesco tubo digerente a ipertrofico tasso tecnologico che aggredisce e sbrana l'attualità su scala globale per trasformarla e rendere l'informazione e l'intrattenimento (la loro sintesi) merce da consumo, nell'oltranza produttiva del live e del reality (entrambi illusori)". [...]

Dei personaggi del romanzo Gambacorta analizza relazioni, interdipendenze, soggezioni e condizionamenti nel loro mondo della comunicazione, nel vissuto quotidiano con il mezzo televisivo e nel "risucchio della macchina tv", un coacervo di sentimenti nel quale si dipana la trama del romanzo che è bene lasciare per intero alla scoperta del lettore. "Il tempo grande del titolo - annota ancora Simone Gambacorta - è un tempo che si è ingrandito, è il tempo di una mutazione in atto, di una frontiera che si sposta, come un perimetro che scoscende e sfuma nell'evoluzione continuata (e anche metamorfica) di se stesso. È un tempo ignoto che porta in sé altro. È il tempo della contendibilità dei duplicati audiovisivi del reale, è il tempo di un nuovo potere che si afferma. Non manca nel romanzo una parte più spiccatamente avventurosa, dove la scelta del pericolo (con quel tanto di suspense che ne discende) fa tutt'uno con la scommessa assai rischiosa che porta Marianna Estensi a immolarsi in un sacrificio dove la vita diventa la contropartita di un esperimento a fini di audience." [...].

E aggiunge: "Tempo grande segna il momento della pienezza creativa di Piccioli (qui forse non estraneo da alcuni accenti neobarocchi) e si apre con una lezione di sapienza scrittoria: «Da Porta Pinciana Gigi Insolera scese via Veneto lasciandosi alle spalle Villa Borghese, pensile sui muriccioli e appena bagnata dal sole. All'ingresso della metropolitana esitò; il divertente tapis roulant in pochi minuti lo avrebbe lasciato davanti agli studi televisivi della TDN, dove lavorava, a piazza di Spagna. Proseguì nell'aria trasparente tra i tavolini appena lavati di Harry's. La libreria era aperta, e il suo ultimo romanzo non era più in vetrina». L'accenno all'esitare di Insolera e all'assenza del libro dalle vetrine sono allusioni per nulla casuali che prefigurano tanto il carattere quanto lo stato e il destino del personaggio. In quelle righe incipitali Piccioli suggerisce molto senza però rivelare nulla: ma il lettore avrà pian piano modo di appurare quante tracce siano già nascoste in quelle parole. Insolera è un intellettuale che cammina con grazia e fragilità tra i corpi contundenti di un presente pragmatico e cinico. È nella sua indole una disarmata assenza di ogni forza antagonista, e tuttavia è un uomo capace di resistere (di resistere più che opporsi alle cose) e questo impedisce di considerarlo - almeno in senso stretto - un debole, tanto più che la sua capacità di resistere pare anche derivare dal suo essere un uomo sempre un poco discosto da tutto il resto, anche quando pare esservi più ampiamente coinvolto; in realtà il suo coinvolgimento più intimamente vero - quello irrevocabile, quello radicale - sarà quello per Marianna. Prende in ogni caso da lì avvio un romanzo tutto calato nell'«era elettrica» di McLuhan, ma anche profondamente e drammaticamente italiano."

“[...] Esiste in Piccioli una vena civile netta e fortissima che de facto ne informa ogni opera e che torna a mostrarsi con non minore chiarezza nel romanzo anch’esso romano che sarà dato alle stampe dopo *Tempo grande*, ossia *Il delitto del lago dell’Eur*. [...] *Tempo grande* ha interrogato il presente - conclude Gambacorta nella sua Presentazione - e ha dato risposte anticipatorie sul futuro. Quando uscì, Piccioli, che era nato nel 1932, era cinquantenne. La sua generazione era “naturalmente” lontana dall’orizzonte immaginato nel libro: perciò, più ancora che dai suoi interessi e dalle sue letture, *Tempo grande* è frutto del suo intuito della contemporaneità; quell’intuito che agiva come un istinto e che tuttora - nei suoi esiti - rappresenta una delle peculiarità più spiccate e sorprendenti di questo sorprendente narratore. Uno scrittore non è uno stregone né un indovino e tanto meno un mago, ma una forza critica che agisce dentro un’epoca. Questo ricorda *Tempo grande*”.

Nato a Firenze il 24 settembre 1932, Gian Luigi Piccioli trascorre l’infanzia in Abruzzo, che lascerà solo ventenne. Con l’Abruzzo conserverà un forte legame, in particolare grazie ai frequenti ritorni a Chieti, Navelli e Francavilla al Mare, dove trascorrerà sempre le vacanze estive. Laureato in Giurisprudenza all’Università di Bologna, inizia a scrivere da ragazzo. Roma diventa la sua città adottiva: vi vive con la moglie Anna Di Nicola, anche lei abruzzese, e con i loro tre figli. Lavora all’Eni con Enrico Mattei e per anni scrive reportage per le riviste «Ecos» (dell’Eni) e «Synchron» (dell’Agip) raccontando l’Europa, l’Africa, le Americhe e l’Oriente. Innamorato del viaggio, è un osservatore inesausto e attento della sua epoca e non manca di riunire scelte dei suoi reportage in libri: da *Una Cina per il 2000* (Ecos, 1980) a *Viaggio nel mestiere Saipem* (Kappagraph, 1980), per arrivare al più recente *Africa vivi. Taccuini di un reporter* (Galaad Edizioni, 2012). L’Africa è un suo grande polo d’interesse: a fornirne testimonianza è, fra l’altro, l’ampia conversazione con Alberto Moravia che Piccioli pubblica nella rivista «Synchron» nel 1985.

Come narratore esordisce nel 1966 con il romanzo *Inorgaggio* (Mondadori), cui seguono *Arnolfini* (Feltrinelli, 1970), *Epistolario collettivo* (Bompiani, 1973), *Il continente infantile* (Editori Riuniti, 1976), *Sveva* (Rusconi, 1979, Premio Villa San Giovanni), *Viva Babymoon* (Bompiani, 1981, Premio internazionale Trento per la letteratura giovanile) e *Tempo grande* (Rusconi, 1984), con cui vince il Premio Scanno. Nel 1987 vince il Premio Flaiano per la narrativa con *Il delitto del lago dell’Eur*, edito da Camunia. Nel 1990 dà invece alle stampe *Cuore di legno* (Rizzoli); successivamente vedono la luce altri due romanzi: *La Pescara. L’età del cambiamento* (Esa, 2005) e *Tesi di laurea* (Carabba, 2010). Del 1978 è la favola *Olofin e la tribù dei cacciatori* (Lisciani e Zampetti), del 1998 *Favole proibite* (Arlem), del 2000 *L’erba di Auschwitz cresce altrove* (Arlem) e del 2007 *Safari alla bambola rossa. Racconti paralleli e racconti reportage di persone e animali* (Carabba). Del 2012 è *Tempi simultanei. Libri e viaggi di uno scrittore* (Galaad Edizioni), il libro-intervista firmato con Simone Gambacorta. Gian Luigi Piccioli muore a Roma il 21 aprile 2013.

Riferimenti all’opera di Gian Luigi Piccioli, oltre che nella *Storia della letteratura italiana contemporanea* (1940-1996) di Giuliano Manacorda (Editori Riuniti, 1996), si trovano nel *Dizionario della letteratura italiana contemporanea* (Vallecchi, 1973), nell’*Autodizionario degli scrittori italiani* (a cura di Felice Piemontese, Leonardo, 1990) e nel *Dizionario della letteratura italiana del Novecento* (diretto da Alberto Asor Rosa, Einaudi, 1992). Cenni sono presenti nel compendio di Walter Pedullà *La narrativa italiana contemporanea 1940/1990* (Newton Compton, 1995). Un primo inquadramento critico, in gran parte incentrato su *Epistolario collettivo*, è invece offerto da Renato Minore nel saggio *Sul “gusto” della critica militante raccolto in Mass-media intellettuali società* (Bulzoni, 1976). Su *Epistolario collettivo* non manca di fornire cenni Carlo De Matteis nel suo volume *Civiltà letteraria abruzzese* (Textus, 2001). A Piccioli dedica inoltre attenzione Lucilla Sergiacomo nel suo saggio *La narrativa abruzzese del Novecento, un percorso tematico, che può leggersi nel volume L’Abruzzo del Novecento, a cura di Umberto Russo ed Edoardo Tiboni* (Ediars, 2004). Di Lucilla Sergiacomo è inoltre assai utile la scheda critica che introduce una scelta delle pagine di *Epistolario collettivo* nell’antologia *Narratori d’Abruzzo*, curata dalla stessa Sergiacomo per Mursia nel 1992. Una

precedente antologia dove Piccioli compare con un breve racconto è *Narratori dell'Abruzzo e del Molise*, edita anch'essa da Mursia nel 1971 per la cura di Giovanni Titta Rosa e Giuseppe Porto. «La sua opera attende ancora un risarcimento che gli è dovuto. Piccioli è stato uno dei più grandi scrittori del secondo Novecento, non si può lasciare il suo nome nel dimenticatoio», ha scritto Massimo Pamio.

Tempo grande di Gian Luigi Piccioli

Galaad Edizioni, Teramo, dicembre 2018, pag. 348, € 18

Source URL: <http://ftp.iitaly.org/magazine/focus-in-italiano/laltra-italia/article/gian-luigi-piccioli-autore-da-riscoprire>

Links

[1] <http://ftp.iitaly.org/files/picciolipalmerinijpg-1>